

Storia e società Francesco Foscari nel '400 tentò (invano) di conferire al doge prerogative principesche

Un Leone antiromano

La Serenissima scelse il simbolo dell'evangelista per evitare il culto della personalità e ambizioni imperiali

Se il leone di San Marco fu il simbolo della Serenissima, il doge ne era la rappresentazione sul piano umano, un logo altrettanto famoso e del pari circondato da un alone di prestigio e di mistero. Senonché, mentre il leone alato si trova scolpito ovunque nei domini della Repubblica (Antonio Rizzi con benemerita impresa ne ha schedati oltre settemila, ma furono certamente assai di più), l'immagine dei 120 dogi che si succedettero nell'arco di oltre un millennio, questa immagine dicevo non è facilmente collegabile a un personaggio. Se infatti proviamo a ricordare qualcuno dei più famosi, difficilmente si va oltre una manciata di nomi: Ludovico Manin, Francesco Foscari, magari Andrea Gritti e Francesco Morosini, ma poi? Questo perché la Repubblica proibiva il culto della personalità: avete mai visto la statua di un doge nelle piazze del nostro Veneto? Neanche una, perché egli trascendeva la dimensione umana per sublimare in quella simbolica: assieme al leone di san Marco rappresentava lo Stato.

E tuttavia questi due protagonisti della nostra storia non vissero fortune parallele. La traslazione del corpo dell'evangelista Marco a Venezia è dell'828; allora il leone era solo il simbolo del santo patrono e tale rimase per cinquecento anni: nei secoli ferrei del Medioevo, infatti, l'assetto costituzionale veneziano era fortemente influenzato dal modello imperante in tutta Europa, incentrato sulla figura del principe. Ecco pertanto un duca-doge nelle lagune più simile a un nobile feudatario che a un magistrato; donde i replicati tentativi di instaurare a Venezia delle vere e proprie dinastie signorili, come quelle dei Partecipazio, Candiano, Orseolo e Michiel, che si susseguirono fra il IX e l'XI secolo.

Tuttavia, con la progressiva espansione in Levante e l'affermarsi di potenti famiglie mercantili, il fenomeno venne ridimensionandosi e così, dopo le fallite congiure di Baiamonte Tiepolo (1310) e di Marin Faliero (1355), il più evidente tentativo di conferire al doge prerogative principesche si verificò durante il lungo dogato di Francesco Foscari (1423-1457).

Venezia aveva da poco conquistato la

terraferma, e questo le poneva dei problemi. Uno fra i tanti: da un lato essa percepiva la propria realtà come distinta dal resto d'Italia (si pensi allo Stato da mar), dall'altro doveva fare i conti con l'eredità romana che spesso era motivo d'orgoglio per le città suddite. Padova, Vicenza, Verona potevano vantare origini ben più antiche e prestigiose; inoltre, mentre le classi nobiliari di quelle città condividevano tradizioni di tipo feudale-cavalleresco, in quanto derivanti i loro titoli dal Sacro Romano Impero, i veneziani si trovavano privi di analogo retaggio. Ebbene, proprio Foscari cercò di colmare questo vulnus politico-culturale in vari modi, a cominciare dall'architettura: basti pensare al nuovo ingresso a Palazzo Ducale, la Porta della Carta, con la decorazione sovrastante l'entrata che lo raffigura inginocchiato davanti al leone. Per sancire l'espansionismo di Venezia, Foscari insomma intendeva conferire al dogato una valenza imperiale, sostituendo il rituale civico e artistico bizantino con il modello romano, che era poi il presupposto della vincente cultura umanistica. Sappiamo come andò a finire: Foscari fu costretto ad abdicare e il ruolo di rappresentazione preminente dello Stato fu assunto dal leone di San Marco, un simbolo avulso dalla realtà materiale, non riconducibile a persone concretamente identificabili, e quindi non soggetto alla fortuna, o sfortuna, delle vicende umane.

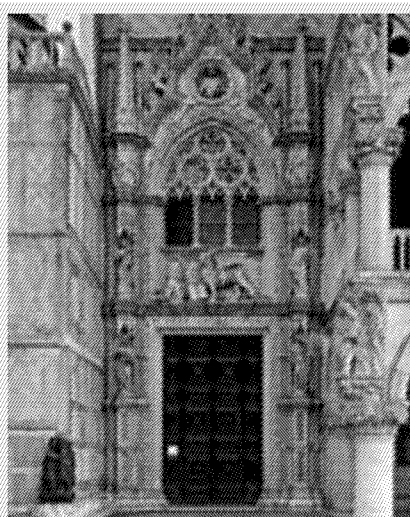
Così l'emblema dell'evangelista si estenderà in ogni luogo dominato dalla Serenissima, vegliando sui cittadini come un nume protettivo, da Bergamo a Cipro: erano popoli diversi per etnia, lingua, religione, cultura, economia, tradizioni, ma tutti accumulati da un libro aperto su parole eterne: Pax tibi Marce...

Una approfondita analisi del ruolo svolto dal doge Foscari nell'ambito di questo processo ci è offerta da Dennis Romano: *La rappresentazione di Venezia. Francesco Foscari: vita di un doge nel Rinascimento*, Viella, Roma 2012, pp. 531, 39 euro.

Beppe Gullino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le figure dello Stato

Il leone di San Marco in un quadro di Carpaccio (1516). Sopra, la porta della Carta a Palazzo Ducale dove è effigiato il doge Francesco Foscari, che governò tra il 1423 e il 1457